

dei gruppi aristocratici» (i patrizi). Che le leggi decemvirali siano state «ottriate» dai patrizi ai plebei, è cosa che già qualcuno (e cioè chi scrive) ha fervidamente sostenuto. Ma avrebbero i patrizi, o gli «aristocratici» al potere, emanato il così detto codice, se i plebei non avessero minacciosamente insistito, forti della loro indispensabilità sul piano militare, per una «precisazione» di alcuni fondamentali istituti giuridici al fine di ridurre gli arbitrî del ceto patrizio? Ecco un tema in ordine al quale un «bilancio critico», nel concorso di storici generali e storici del diritto, mi sembra che sia tuttora molto lontano dal compimento. [1994].

38. CERTI ACCOSTAMENTI. – Segnalo all'apprezzamento, anzi all'ammirazione, di tutti noi giusromanisti l'iniziativa della rivista bolognese di filologia classica dal titolo *Eikasmós* (4, 1993, p. XXII + 430), la quale ha pubblicato, per il sessantesimo anno di Ernst Vogt, una miscellanea ricchissima di articoli principalmente dedicati, da studiosi tedeschi, a ricordi personali delle loro fatiche filologiche giovanili ed a profili di molti grandi filologi del recente passato, che vanno (in ordine alfabetico) da Andreas Alföldi a Ernst Zinn. Le congetture filologiche hanno innegabilmente una grande importanza, ma anche le testimonianze di vita un loro non trascurabile rilievo lo hanno; ed è cosa, questa, che tocca particolarmente la sensibilità della nostra rivista, notoriamente tanto aliena dai necrologi quanto incline alle reminiscenze di persone ed episodi. Lascio ai lettori il piacere di scorrere personalmente le pagine di *Eikasmós*. Per quanto mi riguarda, mi limito qui alla segnalazione birichina del grave e greve (autoironico, naturalmente) discorso «alemanno» di W. Suerbaum, *De vita et moribus philologorum classicorum* (p. 9 ss.): discorso in cui si segnala il giusto entusiasmo che, qualche decennio fa, destò anche tra i giovani filologi tedeschi, nelle rare pause del loro incalzante lavoro, quella meravigliosa espressione italica che fu l'attrice Gina Lollobrigida, della quale le gra-

zie piú fiorenti (sempre esibite entro limiti sapientemente allusivi) in Francia, terra di intenditori (ricordate la *Valentine* di Maurice Chevalier?), dettero la stura al neologismo «*les lollos*». La «Gina nazionale», la «Lollo», non mancò di essere celebrata, alla loro maniera, dai filologi germanici di cui sopra. Se ho ben capito, lo fu con un verso greco che il Suerbaum traduce, ai fini della composizione di un distico, in questo armonioso esametro: «*Laudibus ad coelum cum lata est splendida Lollo*». Esametro, me lo permetta il collega, di cui peraltro ripudio con fermezza («*Amicus Vogt, sed magis amica veritas*») il pentametro di completamento: «*Bonnae Ernestus Vogt alter Apollo fuit*». No, certi accostamenti proprio non si fanno. Scherziamo? [1994].

39. VARIABILITÀ DEL TEMPO. – «Il durare nel tempo di una norma giuridica incide, e in quale misura, sul suo modo di essere, rispetto a coloro che devono osservarla o applicarla? Ne accresce o no la 'forza', rendendola meno fragile, meno duttile, nei confronti di un potere o di un'autorità pubblica che sia legittimamente in grado, quando lo voglia, di modificarla e di abolirla?». La risposta pienamente positiva a queste due connesse domande formulate in prefazione (cfr. p. V) è, secondo l'A., al fondo della raccolta di saggi (nove, per la precisione, di cui uno inedito) che Mario Bretone è andato scrivendo nel corso di un paio di decenni e che oggi ci ripresenta, con qualche ritocco, sotto il titolo *Diritto e tempo nella tradizione europea* (Bari, Laterza [1994], p. VII + 223). Saggi (è necessario aggiungerlo?) tutti profondamente pensati, lucidamente redatti e minuziosamente curati, che l'a. non di rado aggancia (talvolta, forse, con fiducia eccessiva) a riflessioni filosofiche contemporanee sul concetto e sulla validità del tempo sopra tutto in rapporto alla vicenda sociale. Questo non è evidentemente il luogo (né io sono probabilmente la persona adatta) per discussioni approfondite. Mi conceda tuttavia l'A. di avanzare il sospetto che la prefazione della sua